



### Pallanuoto Il Settebello travolge la forte Croazia

battendo la temutissima Croazia, squadra indicata insieme all'Italia fra le favorite per il successo: 10-8 il punteggio finale per il Settebello, al termine di un match si tirato, ma che gli azzurri hanno dato sempre l'impressione di controllare. Gli italiani - a parte qualche rara distrazione - hanno difeso molto bene sul centroboa avversario, pressando sempre i portatori di palla. E tutto sommato hanno sbagliato poco anche in attacco, anche se non tutte le superiorità numeriche sono state sfruttate a dovere. In ogni caso, hanno funzionato a dovere gli schemi in velocità messi a punto negli ultimi mesi dal ct Rudic, particolarmente convincenti le prestazioni di Giustolisi, Angelini e Roberto Calcaterra.

Il Settebello di Ratko Rudic stavolta non solo ha vinto, come aveva già fatto qui ai Giochi contro Ucraina e Usa, ma ha anche dato una bella prova di forza. Ieri, infatti, l'Italia della pallanuoto ha conquistato la terza vittoria consecutiva in questa prima fase del torneo olimpico,

### Computer in tilt E nel pugilato accoppiamenti «rivoluzionati»

organizzativo che ha colpito anche la boxe olimpica. «Cinque minuti prima dei sorteggi - ha detto - sono impazziti i computer e il maxischermo. Si è dovuto procedere con gli accoppiamenti manuali. Non abbiamo potuto vedere come sono stati fatti, non si è capito niente. Qualche ora dopo ci hanno dato il grafico, quello di cui hanno scritto i giornali, con il solo supermassimo Paolo Vidoz ammesso al secondo turno. Prima dell'incontro di Giantomasi abbiamo avuto un nuovo grafico. A parte i primi turni dei cinque pugili, sono cambiati completamente gli incontri successivi. È successo che nel tabellone avevano messo i vincenti la riga sotto anziché la riga sopra i nuovi avversari. Non fatemi fare polemica, le conclusioni tratele voi».

### LA FOTO DEL GIORNO



Dopo aver vinto la finale dei 200 stile libero, ancora immersa nella piscina dell'Acquatic Centre, sventola felice la bandiera della Costa Rica, ma nelle sue vene scorre sangue germanico: Claudia Poll è figlia di un signore tedesco che qualche lustro fa decise di andare a vivere in centro-America. Perché? Qualcuno dice che il padre di Claudia sia un ex nazista che in Costa Rica s'è rifatto identità e vita. Tornando in acqua, la Poll ha battuto la tedesca Van Almsick: insomma, un oro «scippato» due volte alla Germania. Una curiosità: a Los Angeles la sorella maggiore di Claudia vinse l'argento, sempre nei 200 stile libero. E sempre sotto la bandiera costaricana.

## L'incubo trasporti, atleti in rivolta e 2000 volontari in fuga Atlanta, il caos sul podio

Contro la tempesta di vento che ha flagellato l'avvio delle gare di vela gli organizzatori possono fare poco, ma tutto il resto? Trasporti tipo Calcutta, atleti «abbandonati» nei loro villaggi e anche la Coca Cola calda.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. L'appello del Papa perché Dio proteggesse l'Olimpiade finora non è servito. Probabilmente il Padreterno ha altro a cui pensare. Qui comanda Manità e si sta prendendo tutte le sue rivincite: ha fatto scoppiare una tempesta con vento a 30 nodi a Savannah, durante l'inaugurazione della gara di vela, e sta infilandosi di frecce l'Acog, esoterica sigla dietro la quale si nasconde il comitato organizzatore di Atlanta (cioè Bill Payne e i suoi scagnozzi). Per l'Acog, Atlanta sta andando come il Little Big Horn: una disfatta. Perché l'appello del Papa sarà anche puro «colore» (per quanto...), ma l'appello del Cio suona come una dura rampogna: il comitato olimpico internazionale ha invitato gli organizzatori «a regolare al più presto i problemi relativi ai trasporti degli atleti, dei giornalisti e degli spettatori», e il vice di Samaranch, Dick Pound, ha detto: «Nessuno si aspettava che questo problema sarebbe stato così complesso».

Atlanta non è Roma, con le sue viuzze, i suoi palazzi vetusti, i suoi Lungotevere intasati. Atlanta è una città dove le strade sono autostrade. Il caos del traffico che sta paralizzando l'Olimpiade è giustificato solo dalla dabbennaggine con cui il tutto è stato organizzato. E riguarda noi giornalisti, ma anche partecipanti e spettatori. Persino un'ambulanza che aveva appena soccorso un atleta è rimasta bloccata 45 minuti nel parcheggio della Georgia Dome, il palazzetto dove si svolgono ginnastica e basket.

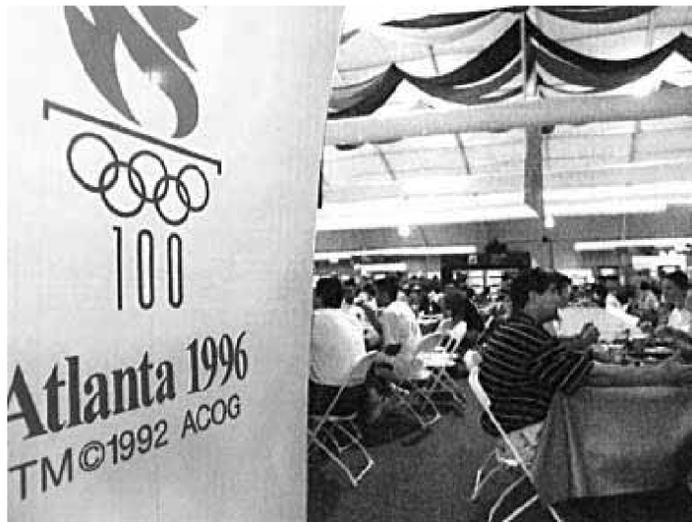
L'altro giorno 250 canottieri hanno inscenato un sit-in di protesta. Finché si incazzano i canottieri, possono solo agitare i remi, ma se si incazzassero i tiratori? A Wolf Creek, il poligono, è successo ad esempio

questo: un centinaio di atleti del tiro a volo è stato costretto a tornare al villaggio olimpico (un viaggio di 50-60 chilometri) su un unico pullman con 20 posti a sedere. 80 sono rimasti in piedi, come sull'autobus nell'ora di punta. L'organizzazione, in questo precedente, aveva provveduto a trasportare i loro fucili con un altro mezzo: se i tiratori fossero stati armati, ci scappava la sfida all'O.K. Corral, e quelli sparano dritto.

Al posto del sindaco di Atlanta Bill Campbell (ha dichiarato in tv: «I giornalisti che parlano dei Giochi dovrebbero essere portati al poligono e fucilati dagli atleti») ci andremo più cauti: non è escluso che i tiratori vedrebbero volentieri lui e il suo amico Payne, al poligono.

L'Acog ha preso coscienza della gravità della situazione: assumeranno nuovi volontari (duemila se ne sono tornati a casa perché gli organizzatori non hanno mantenuto le promesse). Non costano nulla ma non sanno fare nemmeno nulla, anche se Bob Brennan, ufficio stampa dell'Acog, giura che saranno «bene addestrati». Da chi? Da quelli che hanno gestito il tutto finora? Siamo freschi.

Un altro fronte su cui Atlanta sta facendo clamorosamente cilecca è quello dell'informatica. Il sistema di informazioni alla stampa attraverso computer è in ritardo (a Barcellona funzionava magnificamente). I risultati arrivano ore dopo la fine delle gare. E a volte sono di straordinario umorismo, come una partita di basket (Australia-Corea) finita, secondo il computer, 0-0. O come il tedesco Mark Warnecke, medaglia di bronzo nei 100 rana, che per i computer della sala stampa era pervicacemente del Ghana: l'unico ghanese biondo. E i black-out elettrici? C'è



Gli atleti olimpici durante la cena

Boreal/Ap

stato quello a Wolf Creek durante la gara di Di Donna, e passi; ma ce n'è stato uno anche durante la partita del Dream Team, e quello è gravissimo.

Il capo servizio sportivo dell'Equipe, non di un giornale qualsiasi, ha detto che questi Giochi sono «la completa demistificazione dell'America». Grandeur francese? Può darsi. Per noi, ogni mito americano è crollato quando abbiamo comprato una lattina di Coca-Cola da un distributore automatico, ed era calda. Ad Atlanta, la città della Coca e dell'aria condizionata! Vabbè, scherziamo, però non scherziamo gli atleti che si lamentano del villaggio. Sui giornali italiani sono esplose, ovviamente, le proteste degli italiani, ma il villaggio non piace quasi a nessuno. Il problema della nostra delegazione è la collocazione «deflata». Più in dettaglio: i nostri sono nella zona Nord del villaggio, la più vecchia; sono lontani dal ristorante (circa 2 chilometri), hanno stanze piccole,

non hanno la tv né il telefono né i bagni personali. A essere onesti, tv, telefono e bagni privati non ci sono nemmeno nella zona nuova, dove le stanze sono ancora più piccole. La polemica sulla collocazione - qualcuno ha sostenuto che l'avrebbe voluta Velasco - viene così spiegata da Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni: «Abbiamo visitato Atlanta nel dicembre del '94 e abbiamo scelto quella zona, d'accordo con ct e dirigenti di federazione, per evitare i problemi di Barcellona. Ovvero, il caos, la musica e le danze fino a notte fonda. Insomma, un villaggio troppo «allegro», ed effettivamente a Barcellona ci si divertiva assai. Velasco ha sì chiesto un'Olimpiade con meno «distrazioni», ma era solo uno dei sette ct/dirigenti che sono venuti ad Atlanta nel maggio '95 (gli altri erano Cimnaghi della ginnastica, Locatelli dell'atletica, Scribani Rossi del tiro, Zub della scherma, Di Rocco del ciclismo e Brunetti dell'equita-

zione) e che erano tutti d'accordo su quella collocazione. Solo che l'Acog aveva promesso cose che non ha mantenuto. Ovvero, nell'ordine: 1) la presenza di trenini elettrici per muoversi nel villaggio, ciascuno con una sua bandierina di colore diverso a seconda del tragitto, veloci e puntualissimi: dopo due giorni i trenini sono pochi, lentissimi e le bandierine si sono strappate, così quando sali su un treno sai da dove parte ma non sai mai dove va; 2) l'uso di un ristorante più piccolo e più vicino, che invece è stato appaltato a McDonald's: così i nostri due cuochi si sono dovuti trasferire nel ristorante centrale, che è lontano, e dove preparano spaghetti per tutti gli atleti, non solo per i nostri. Saranno distrutti, poveracci; 3) l'uso per gli incontri con la stampa di uno spazio apposito, che invece è stato requisito dalla Cnn. C'è una morale: anche qui hanno vinto gli sponsor, le uniche medaglie d'oro certe di Atlanta '96.

### Fantato «prigioniera» nel villaggio Alla fine le barriere sono aggirate

«Prigioniera» del villaggio olimpico per colpa di un ponte. È successo a Paola Fantato, l'atleta azzurra di tiro con l'arco colpita da poliometite, che si muove su una sedia a rotelle.

Nel Paese dove la questione delle barriere architettoniche sembra risolta, proprio nel villaggio ce n'è una che impedisce a Paola non solo di muoversi liberamente, ma anche di andare a mangiare. Il complesso di edifici dove abitano gli azzurri, infatti, è collegato alla strada che devono percorrere per andare al ristorante ed alla zona comune da un ponte di legno con le scale. Impossibile farci salire la sedia a rotelle, impossibile per Paola muoversi come è abituata a fare.

Quando è stata scelta la sistemazione all'interno del villaggio, due anni fa, la partecipazione dell'atleta non era prevista e nessuno ha preso in considerazione quelle scale, nessuno ha pensato che potevano diventare una barriera insormontabile.

I dirigenti del Coni se ne sono accorti quando Paola è arrivata ed il problema si è posto concretamente. Le hanno offerto di andare a vivere fuori dal villaggio, ma l'atleta ha rifiutato. Vuole essere una come le altre, rifiuta soluzioni che solo apparentemente sono di favore. I dirigenti italiani hanno allora posto la questione a quelli del comitato organizzatore dei Giochi che, finalmente, ieri sera l'hanno risolta. È stata messa a disposizione di Paola Fantato un'auto e le è stato riservato un cancello aperto nella recinzione alle spalle della zona rossa, dove abitano gli azzurri. Paola può uscire con l'auto da quel cancello e lasciare così la zona recintata del villaggio poi, percorrendo la decima strada, rientrare dall'ingresso principale da dove può muoversi con la sedia a rotelle. Un giro macchinoso, ma almeno gli consente di non restare segregata.

Autisti improvvisati che non conoscono la città e quei pullman che non cambiano mai strada

## In giro con i taxi guidati dai sosia di Clouseau

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Ora vi sveliamo una debolezza del mestiere. Molti inviati, di ritorno da un evento lungo come un'Olimpiade, coltivano un sogno che per fortuna quasi nessuno realizza: scrivere un libro sui tassinari.

Il taxi è la salvezza del cronista a corto di fonti, di tempo e - talvolta - di idee. Due chiacchiere con l'autista ti danno il polso di una situazione, di un paese, del secolo tutto. Forse i tassinari lo sanno. E appena fittano il giornalista, esternano. Capita a tutti, anche a noi. Se non un libro, avremmo potuto scrivere un pamphlet grottesco sul tassinaro etiope che nel '94, a Dallas, ci portò allo stadio per assistere a Argentina-Bulgaria (c'era la World Cup, imperversava il caso Maradona). Mancavano tre ore alla partita ma l'auto si era impantanata in un ingorgo colossale, su una highway a sei corsie totalmente bloccata. Chiedemmo al nostro uomo se

non conoscesse un'altra strada. Ci rispose letteralmente: «Guardi, io sono arrivato da Addis Abeba tre giorni fa. Questa autostrada la conosco. Se esco da qui, mi perdo e arriviamo allo stadio dopodomani. È meglio che se ne stia tranquillo». Memori dell'«amico etiope» di *Ecce Bombo*, quello che sapeva sempre tutto, stemmo tranquilli. E arrivammo allo stadio. Dopo tre ore, a partita quasi iniziata.

Qui ad Atlanta, come in molte città americane, la situazione è analoga. Anche per un problema legale-sindacale molto grave (le compagnie di taxi sono spesso in mano a racket che garantiscono permessi di lavoro «facili», naturalmente a pagamento), i tassinari americani sono per lo più immigrati dell'ultima ora, e non conoscono le città.

L'episodio più comico, all'Olimpiade, è finora successo ai

colleghi Cimbrico del *Secolo XIX* e Zambardino di *Repubblica*, che ci perdoneranno se glielo rubiamo: preso un taxi per andare al Wolf Creek Center a seguire la gara di Di Donna, hanno impiegato un'ora per un percorso che richiede non più di 10 minuti. L'autista, da poco arrivato da non so quale paese africano, si perdeva di continuo. Giunto chissà come sul posto, voleva lasciarli al primo sbarramento, a circa tre miglia dallo stadio. Ovviamente, il taxi poteva procedere oltre. I colleghi l'hanno convinto, sono arrivati, hanno pagato: il tassinaro è ripartito ed è andato dritto per dritto contro un segnale stradale, radendolo al suolo. Roba che nemmeno il Peter Sellers di *Hollywood Party* avrebbe saputo imitare.

Questi tassinari alla Clouseau sono numerosissimi, e contribuiscono in maniera robusta, con la loro spensierata impotenza, al casino totale in cui sono immerse

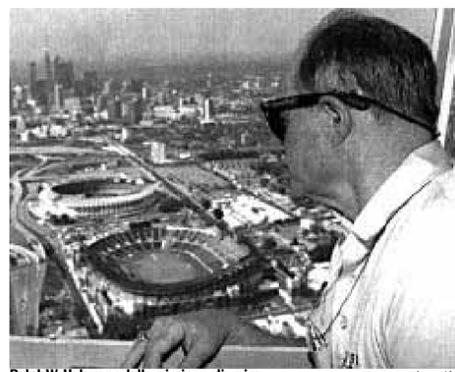
alcune zone di Atlanta in questi giorni. Diciamo alcune zone, perché appena si esce da quel cesso che è Downtown, la città ridiventa ordinata, verde, persino carina.

Il traffico è esplosivo, appunto, nelle vie di Downtown, che si chiamano quasi tutte Peachtree (albero di pesche), il che aumenta non poco la confusione mentale di tutti quanti. Ma dare la colpa solo ai tassinari sarebbe ingiusto. I poliziotti, ad esempio, danno loro una valida mano. Intanto perché sono disposti con una distribuzione delle forze al cui confronto Caporetto fu un astuto e ordinato capolavoro di strategia. L'altra sera, per bloccare un ponte sopra la highway 85, erano in 15. Ne sarebbe bastato uno con una transenna.

Abbiamo chiesto come riprendere la 85, e uno ci ha detto più o meno «vada su, torni giù, giri di là, venga di qua e scenda giù per di là». Seguite scrupolosamente - lo giuro! - le istruzioni, ci siamo

ritrovati allo stesso incrocio, ma dalla parte opposta. L'1, essendo alle loro spalle, l'armata di sbirri non ci ha degnato di uno sguardo. E siamo passati.

Altri generosi contribuenti del caos sono gli autisti dei pullman dell'Acog, il comitato organizzatore, che scarrozzano per Atlanta noi giornalisti. Sono bravi e volenterosi. Ma sono tenuti a percorsi rigidi e perennemente intasati, quando a volte basterebbe girare l'isolato e fare la via parallela per sfangarsela. Ma che volete farci: è la via sovietica all'*American dream*, il rispetto cieco per le regole, senza nemmeno quel fatalismo astuto che rende i russi fratelli di sangue dei napoletani. Purtroppo, gli autisti cercano di alleviare il nostro dolore salutandoci con voce argentina: quando sali sul pullman ti urlano «Hi!!!» (ciao) trapanandoti il timpano, quando scendi ti lanciano un «enjoy Atlanta» (godetevi Atlanta) al quale ti verrebbe voglia di



Ralph W. Hale capo della missione olimpica

Long/Ap

rispondere con dei vaifanculo comici. L'altro giorno ce n'è capitata una (molte sono donne) che raccoglieva autografi. Non degli atleti. Dei giornalisti. Prima di partire, ha fatto girare un blocco chiedendoci di firmarlo. Un caro ricordo. Una cosa simpatica. Tutti abbiamo eseguito, sorridendole con un certo timore: se non avessimo obbedito, probabilmente non si sarebbe mai mossa e ci

avrebbe lasciato ad arrostire sull'asfalto. Invece, ottenuti gli autografi, è partita impelagandosi quasi subito in un ingorgo epocale causato dal passaggio della fiaccola. Lì, poverella, non era colpa sua. Arrivati a destinazione, ci ha salutati tutti strillando «hope to see you again!!!», speriamo di rivederci. Come diceva Alberto Sordi, pussa via! □ *Al.Cre.*